

Il preside nel bordello

di Pino Patroncini da Retescuole, 25 maggio 2005

Consiglio al Dirigente scolastico Pasquale D'Avolio (iscritto o ex iscritto alla Cgil, non so bene) che su Scuolaoggi esprime il desiderio di un regolamento delle supplenze ad uso e consumo dei capi di istituto (naturalmente sotto le mentite spoglie dell'interesse del buon funzionamento della scuola, messo in discussione a suo dire dal comportamento dei sindacati, Cgil compresa che non si impegna abbastanza per riportare le cose in ordine) di andarsi a rivedere un film, che potrà sicuramente trovare in cassetta o in DVD.

Il film in questione è "Queimada" di Gillo Pontecorvo. A un certo punto del film il protagonista Marlon Brando nelle vesti dell'avventuriero Walker, ingaggiato dalla marina inglese per sottrarre l'isola di Queimada ai portoghesi, nel mentre si trova in un bordello con la miglior borghesia creola dell'isola fa un discorso ai suoi compagni di divertimento. Grosso modo dice: "Pensateci un po': vi costa di più una delle vostre mogli o una di queste prostitute? Una di queste prostitute la pagate per il servizio che vi fa, mentre le vostre mogli dovete mantenerle, dargli una vita decorosa, comperare loro i vestiti. Non parlo d'amore o di sentimenti o cose del genere, parlo solo da un punto di vista economico. Lo stesso vale per gli schiavi delle vostre piantagioni Pensate se non vi conviene trasformarli in salariati."

In poche battute Pontecorvo fa descrivere a Marlon Brando una delle chiavi di volta del sistema capitalistico: il salariato moderno si distingue dallo schiavo o dal servo della gleba perché, mentre questi sono vincolati al padrone o al pezzo di terra che lavorano, egli, fatta eccezione per il ricatto economico che chi detiene i mezzi di produzione esercita, è libero di fronte al suo datore di lavoro come il suo datore di lavoro è libero verso di lui.

Orbene c'è stato un tempo in cui la "servitù" del supplente era molto più vincolata: se si rinunciava a una supplenza si veniva depennati.

Ma in quel tempo anche l'amministrazione, le scuole e le segreterie avevano i loro obblighi: il supplente doveva essere chiamato fin dal primo giorno (oggi non si usa più neppure laddove non si è coperti dalle legge), le nomine andavano dall'inizio alla fine dei periodi senza sotterfugi di supplenze giornaliere date per saltare i sabati e le domeniche, domeniche festività e vacanze erano comprese nelle supplenze senza vincoli di sorta, né sul prima né sul dopo né su chi metteva la firma sulla nomina (come se uno che fa una supplenza prima di natale in una scuola e una dopo in un'altra

cambiasse datore di lavoro!!!!), fatto un certo periodo di supplenze, purchè fino al termine delle lezioni, si aveva garantito il pagamento estivo.

Non voglio dire che fosse tutto giusto perché tutto ciò era molto casuale. Ma erano una serie di benefici che ben compensavano la “servitù” dell’irrinunciabilità.

Poi si è cominciato a togliere i primi giorni (1982 per la scuola secondaria: straordinario obbligatorio), i pagamenti estivi (1983 o 84), le vacanze, le domeniche (1993-94 o giù di lì) e poi c’è stata tutta l’ubriacatura sull’autonomia, che in sé non aveva provvedimenti specifici , ma una cultura forte della flessibilità anche del rapporto di lavoro sì.

Insomma il supplente è stato via via spogliato di tutti gli aspetti che lo assimilavano a un dipendente pubblico, a un funzionario in senso lato, e la sua condizione, precaria per antonomasia, è diventata ancora più precaria.

Mentre tutto ciò avveniva dove erano presidi e direttori didattici?

Erano tutti intenti a divenire dirigenti scolastici e condividevano, chi più chi meno, quei processi che, a loro dire, sburocratizzavano la scuola .

Ma era pensabile che uno dei poli del rapporto di lavoro venisse liberato senza che ne fosse liberato anche l’altro?

Evidentemente no! Anche l’economia capitalistica ha i suoi equilibri. Instabili quanto si vuole ma li ha. Semmai c’è da chiedersi se questa si possa applicare alle scuole come si sentiva in ebbri discorsi autonomistici di alcuni anni fa, o come si sente nelle deliranti idee di chi ci governa e vorrebbe l’assunzione diretta (cioè arbitraria) da parte dei capi di istituto.

Invece di addossare la colpa ai sindacati (ai quali semmai va addossata la colpa di essere stati troppo pronti a un processo di liberalizzazione e privatizzazione di fatto del sistema scolastico) i dirigenti scolastici come D’Avolio farebbero bene a chiedersi perché l’autonomia in questi anni è stata declinata solo in termini organizzativi (o finanziari, se le norme fortunatamente bloccate, avessero dato anche più spazio a questo aspetto) mettendo in un cantuccio quella didattica e di ricerca.

C’è voluta la lotta contro la legge 53 perché le scuole si riappropriassero un po’ dell’autonomia didattica, ed anche in questo caso la maggioranza dei dirigenti scolastici non ha dato una mano.

Grosso modo dal 1996 ad oggi chi parlava di relazione educativa era visto dalla massa dei dirigenti scolastici con un po’ di sufficienza e un po’ di commiserazione. “Poesia, professoressa, lei fa poesia!” come nei racconti di Starnone .

E oggi all'improvviso si scopre che la scuola non può funzionare, che non è una macchina, che non è un'azienda, che persino il termine di "organizzazione complessa" (un aggettivo non basta a risolvere un problema!) è inadeguato a descrivere le dinamiche.

E allora che cosa vorrebbero i dirigenti scolastici come D'Avolio? Vorrebbero la botte piena e la moglie ubriaca, vorrebbero "il capitalismo nella scuola" per sé, ma il feudalesimo con tanto di servitù della gleba per i supplenti.

Non avrai altra scuola all'infuori della mia! Se no, rauss!!!!.

Ma è la stessa botte piena e la stessa moglie ubriaca che vogliono per altri aspetti: non vogliono forse l'alta dirigenza ma non lo spoil system?

"Non parlo di amore o di sentimenti...." Diceva Marlon Brando- Walker in "Queimada". Ma può la scuola reggersi su dinamiche che prescindano da amore e sentimenti, o per lo meno da relazioni non solo economiche ma anche umane, in senso integrale (anche la relazione economica è umana)? Qui sta il problema.

Ma se qui sta il problema è il modello che non va, non il regolamento delle supplenze..

Ricordo che in Lettera a una Professoressa. lamentando la "freddezza" delle bocciature si dice a un certo punto "i professori sono come le puttane". Il modello scolastico attuale forse si è incaricato di rendere ancora più evidente questa condizione non solo nella relazione tra docenti e allievi, ma anche tra docenti e dirigenti e tra docenti e scuola e quindi l'esempio del bordello è forse più calzante di un semplice artificio retorico. Ma se i supplenti sono trattati alla stregua di prostitute e la scuola sembra un bordello, chi sono i dirigenti scolastici? Le maitresses?!